

LA STORIA

La storia. Dai viali di Torino al molo di Siracusa

“Così sono diventato cacciatore di scafisti”

Aziz, l'ex homeless che fa il poliziotto e “fiuta” gli scafisti

Il libro
La sua singolare vicenda è narrata nel volume “Mare monstrum” di Cristina Giudici

PAOLO GRISERI

EADESSO, Aziz, che cosa pensi di fare? «Non lo so. Chi può dirlo? La vita continua. Ma fino ad oggi non mi posso lamentare». È utile, talvolta, saltare subito alla fine di una storia per rassicurarci che si sia conclusa bene, nonostante i molti rischi che accadesse il contrario. Oggi Aziz ha 48 anni, vive a Siracusa e svolge uno dei mestieri più complicati: «Io e il commissario stiamo sul molo e dobbiamo decidere in poche ore chi sono i profughi e chi sono gli scafisti». Mestiere complicato che Adhelaziz Mouddi detto Aziz e il commissario di polizia Carlo Parini svolgono ormai da anni. Ma, prima di finire su un molo a 1.600 chilometri da Torino, la storia di Aziz comincia 26 anni fa sotto i platani di corso Vinzaglio, dentro una vecchia Fiat 500.

«Sono arrivato a Porta Nuova nell'inverno del 1989. Torino avevo imparato a conoscerla in Marocco, a Marrakech, sulla piazza dove arrivavano i turisti italiani e dove mio nonno aveva avuto il negozio di sartoria. L'Italia mi è sempre piaciuta. Vendevo le penne ai turisti per parlare un po' con loro. Ero tifoso della Juventus, sfegatato. Allora come oggi. A 19 anni, quando mio padre mi ha chiesto dove volevo andare a cercare lavoro, ho risposto: l'Italia». Arrivarci è stato più semplice di quanto non accada oggi. Un volo Casablanca-Zurigo («Ma la Svizzera non mi piaceva, troppo silenziosa e ordinata») e una settimana dopo l'arrivo a Torino: «A Porta Nuova stava scendendo la sera. Ero stanchissimo e facevo freddo. Mi sono sdraiato a dormire davanti a una porta. Un poliziotto mi ha svegliato al mattino. Non ce l'aveva con me, solo aveva bisogno che mi spostassi perché doveva entrare in ufficio».

SEGUE A PAGINA IX

<DALLA PRIMA DICRONACA

PAOLO GRISERI

UN DESTINO. Aziz mette subito al sicuro il gruzzolo che gli aveva lasciato la famiglia: «700 mila lire. Sono andato alla posta di via Sacchi e li ho versati su un libretto postale. Poi ho cercato un albergo a poco prezzo. Tutti erano pieni. O almeno mi dicevano così. Non mi sono dato per vinto. Così mi è venuta l'idea della 500».

Una vecchia 500, di quelle che oggi si vedono solo alle mostre storiche. «Era stata lasciata aperta, nel controviale di corso Vinzaglio. Avevo freddo. Sono entrato senza pensarci troppo. Mi ha svegliato al mattino il proprietario. Abbiamo fatto un patto: lui la lasciava aperta alla sera, io ci dormivo dentro e così faceva la guardia». Una 500 come camera d'albergo: «Non era facile. Spiavo la luce in cielo sperando che arrivasse l'alba per andare al bar e lavarmi con l'acqua calda. Una notte una volante usciva dalla Questura, lì davanti, ha cercato di farmi scendere. Ho risposto: “Dormo qui con il consenso del proprietario”. Da quella volta siamo diventati amici. Nelle notti più fred-

de i poliziotti venivano a offrirmi il caffè».

Aziz non sapeva ancora che da quei caffè sarebbe arrivato il lavoro che oggi gli dà da vivere. Nei giorni della 500 il ragazzo si arrangiava. «All'inizio sono andato a Porta Palazzo a compere una napoletana, sai quelle valigie di tela grandi con le cerniere? Sono andato da un grossista e l'ho riempita di sveglie e orologi. Poi mi sono messo sotto il portico di Porta Nuova a venderli. Un giorno è venuto da me un calabrese. Mi ha proposto di lavorare come muratore per lui. Così ho cominciato a guadagnare i soldi per affittare una stanza in corso Vittorio. Poi mi ha assunto una barista. La sarta che le cuciva le tovaglie aveva la macchina rotta. Io mi ricordavo come faceva mio nonno, l'ho aggiustata e dopo un po' lei me l'ha regalata. Così io tiravo avanti tra il bar e i lavori di sartoria».

Ma nel futuro di Aziz non ci sono le stoffe: «Era arrivata la sanatoria della legge Martelli per gli immigrati. I miei amici poliziotti sono venuti a cercarmi: “Perché non dai una mano agli immigrati a compilare i moduli?”». Così è cominciata la nuova vita di Aziz. Ma come si finisce da corso Vinzaglio al molo di Siracusa dove arrivano i gommoni? «Quella è un'altra storia. Capita che un mattino un marocchino che abitava nella soffitta di fronte alla mia buca e mi propone: “Per cinquantamila mila lire ti lascio una ragazza italiana per una notte”. Ho contrattato. Lui me l'ha lasciata per 25 mila. Appena è entrata in casa le ho detto: “Non ti toccherò. Oggi ti chiudo in questo

alloggio, il frigorifero è pieno. Poi stasera facciamo un piano”». La ragazza è diventata la sua fidanzata ed è tornata a Siracusa con la famiglia. Lui l'ha raggiunta qualche mese dopo. «A Siracusa il lavoro per gli interpreti dall'arabo non manca».

Aziz è diventato ben di più. Passa la giornata ad ascoltare le conversazioni degli scafisti intercettati. E con il commissario Parini li smaschera e li arresta. Carlo e Aziz sono diventati i protagonisti del libro inchiesta di Cristina Giudici “Mare monstrum” (Utet), un affresco oltre i luoghi comuni sul dramma dell'immigrazione. La polizia è nel karma di Aziz. Anche adesso che caccia gli scafisti Torino gli è rimasta nel cuore. Non solo per la Juventus: «Questa città mi ha dato tutto, ha fatto la mia fortuna. Qui nell'inverno del 1989 sono nato la seconda volta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro
La sua singolare vicenda è narrata nel volume “Mare monstrum” di Cristina Giudici

LA “CASA”
Dormivo su una 500 in corso Vinzaglio. Ho fatto cento lavori

